

«Vi sbagliate, Ilio e Troia non coincidono»

Ilio e la Troia omerica non sono la stessa città. Ne è convinto Angelo Di Mario (nella foto sotto), 78enne di Poggio Mirteto (Rieti), gli ultimi trent'anni trascorsi a studiare la fonetica delle lingue arcaiche, specie l'anatolico. Di Mario invita a soffermarsi su testimonianze persino anteriori alla famosa guerra: «Il re ittita Muvatallis, nel 1300 avanti Cristo, stipula un trattato con Alaksandu, re di Uilusiia/Ilio. Poco dopo un altro re ittita, Tudhalija IV, compie un viaggio cominciando dal sud. Elenca le città e scrive Vilusija prima di Taruuisa/Troia, ultima a nord. Possibile che due re raccontassero falsità ai propri contemporanei?».

I cantori, secondo Di Mario, narrano della guerra di Ilio proprio perché quella città sacra doveva essere combattuta e distrutta. Troia era un'alleata come tante altre: «Allora le città erano dedicate a un dio. Ilio-Vilussa viene da Vel (sole). Troia deriva dal dio eteo Tarhui (divinità solare, ma non la stessa)».

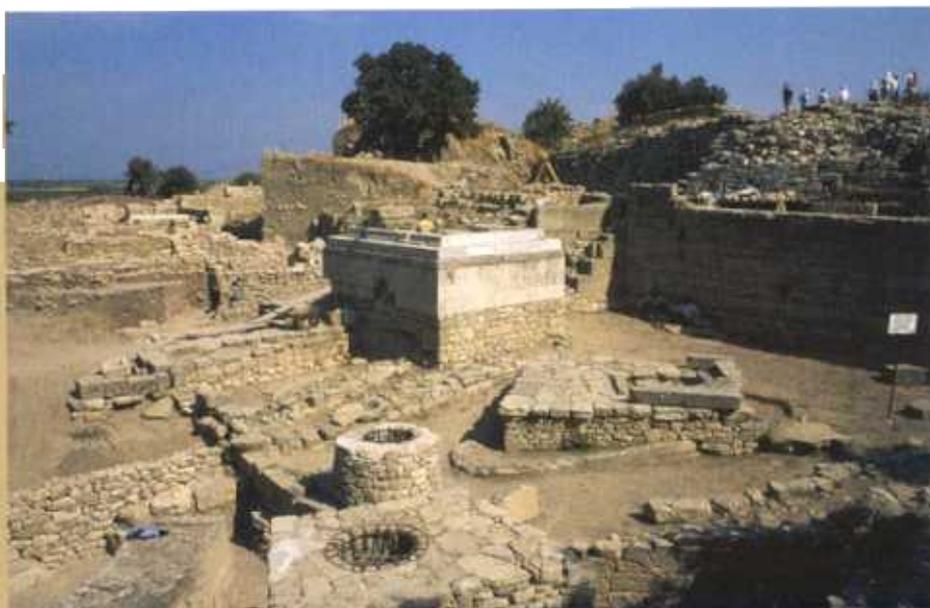
Non solo.

«Nell'Iliade Ilio è qualificata più volte con uno dei seguenti attributi: sacra, rocca ben popolata, solide mura, ventosa».

Troia compare invece con «fertile, zolla,

ampia, spaziosa». Se Ilio non è Troia, dove cercare i resti della sacra città? «Nel sito di Vilussa (Polichna), in Anatolia, odierna Turchia occidentale. Ho già parlato delle mie ricerche alla Soprintendenza archeologica del Lazio».

La reazione accademica sembra incoraggiante: «Questa Soprintendenza» recita la lettera inviata a Di Mario «è estremamente interessata alla sua scoperta del vero sito della città di Ilio, da non identificarsi con la Troia omerica».



Rovine a Hisarlik, in Turchia, scoperte nel 1870 dall'archeologo Heinrich Schliemann. Sono considerati i resti dell'antica Troia.

continua da pag 57

e gettano chiarezza sull'enigma omerico. La pianura solcata dallo Scamandro, un tempo, non esisteva. Esisteva invece la baia già indicata da Strabone, ma ancor più incuneata verso l'interno. La distesa che oggi osserviamo dalla sommità di Hisarlik era allora sommersa da quasi 3 metri d'acqua! Insomma, Troia era un'autentica città marinara, per tre lati circondata dal mare. Ettore, uscendo a cavallo dalla Porta Scea, l'ingresso principale della città, avrebbe raggiunto il porto dopo soltanto 23 metri di galoppo.

I Troiani avevano sul serio i nemici in casa. Le scoperte dei geologi non si fermano qui. Dopo aver confermato che il porto doveva essere a sud-ovest, come affermavano – in epoche diverse – sia Omero, sia Strabone, gli uomini di Kraft dichiarano di aver identificato anche il fossato che Nestore aveva fatto costruire attorno al campo per difendere l'accampamento greco (libro VII).

«Lo scavo era profondo 10 metri e largo 15» spiega Kraft. «L'avvallamento si può osservare anche oggi, guardando dalla cima della collinetta. Le analisi hanno confermato la sua origine artificiale e, grazie alla datazione al radiocarbonio, siamo sicuri che la sua costruzione avvenne verso il 1200 a.C.».

Ma ancora non basta: incontentabili, gli scienziati americani avrebbero individuato anche il guado dello Scamandro dove Achille spezzò le linee troiane, costrin-

gendo parte dei nemici a gettarsi tra la corrente impetuosa del fiume (inizio del libro XXI). Insomma, sembra che Omero fosse bene informato sulla geografia del luogo. Vi sono troppi parallelismi tra le descrizioni fatte dal poeta e il territorio come si presentava nel 1200 a.C., per parlare di semplici coincidenze: il sito di Hisarlik corrisponderebbe senz'ombra di dubbio alla località dove si svolse l'antica battaglia. Anche se finora nel sito non sono state rinvenute chiare tracce del conflitto.

LA CAUTELA INNANZITUTTO

«Queste ricerche sono importanti, non v'è dubbio» afferma Valerio Massimo Manfredi, docente di topografia antica e romanziere di successo «ma sarei cauto prima di pensare a una certezza assoluta. Non è soltanto Hisarlik a essere un sito archeologico su più livelli: anche l'Iliade ha le sue belle stratificazioni. L'Iliade è tutto, fuorché un poema unitario. Il libro decimo, dove si parla della spia Dolone, tanto per fare un esempio, presenta materiale narrativo posteriore di secoli a quello contenuto in altre parti dell'Iliade».

«La cautela è d'obbligo» conclude lo studioso. «Lo affermo anche ammettendo che, a mio avviso, la Troia omerica si trova davvero a Hisarlik. Lì fu fondata Nuova Ilio e questa per me è già una conferma. Nel mondo antico vige la consuetudine di utilizzare siti già esistenti per costruirne di simili. Ma la mia certezza non intende limitare la necessità di ricerche indefesse. L'antica Troia custodisce ancor troppo gelosamente ogni suo segreto».

GIORGIO GIORGETTI

do costruzioni, demolizioni e ricostruzioni s'alternavano come in qualunque centro abitato». Non è quindi facile delineare i confini corrispondenti alla città omerica. Le difficoltà però non hanno fiaccato Kraft e colleghi, che, armati di strumenti sofisticati, hanno sondato il terreno attorno alla collinetta. Obiettivo, scoprire quale paesaggio contemplasse Priamo, re di Troia, quando s'affacciava dalla torre del suo palazzo. Attraverso lo studio e la datazione dei sedimenti e dei fossili rinvenuti, gli scienziati hanno ricostruito la mappa delle modificazioni morfologiche del territorio, avvenute nel corso degli ultimi sette millenni. Poi, per non incorrere in errori di valutazione storica, i risultati sono stati analizzati da un esperto di letteratura classica, John V. Luce, della School of Classics al Trinity College di Dublino (Irlanda).

«La nostra prima guida è stato Strabone, il geografo greco vissuto nel I a.C.» racconta Kraft. «Egli descrisse Nuova Ilio com'era ai suoi tempi. Ora, noi sappiamo che Nuova Ilio (*Ilium Novum*), corrispondente allo strato di Troia IX, era di certo a Hissarlik. Quindi, un riscontro tra le osservazioni di Strabone e la nostra ricerca avrebbe

costituito un'importante conferma iniziale». Nella sua "Geografia", Strabone narra che l'odierna pianura dello Scamandro era ai suoi tempi ancora una baia, distante 12 stadi (circa due chilometri) a sud-ovest dalla città: un dato che collima perfettamente con le analisi dei geologi americani. Adesso era la volta della prova del nove: verificare se le ricerche potessero convalidare le scarse osservazioni di Omero.

ALLA RICERCA DEL PORTO TROIANO

Una spia molto sfortunata s'aggira tra i versi notturni del decimo libro dell'Iliade. Il suo nome è Dolone, convinto dal troiano Ettore a scrutare i movimenti degli avversari nell'accampamento acheo. Peggior sorte non gli poteva capitare, perché lungo la strada s'imbatte in due dei suoi nemici più agguerriti, Ulisse e Diomede, che lo sopprimono senza pietà, dopo avergli cavato ogni possibile informazione. Ciò che rivela è comunque molto importante, sia per i due eroi greci, sia per Kraft e colleghi.

Analizzando i versi, s'evince che le tende degli Achei erano a ovest o sud-ovest di Troia, tra la città e l'attracco delle navi. Un'affermazione piuttosto curiosa, che ha lasciato perplessi gli studiosi. Se saliamo in cima all'acropoli, bussola alla mano, lungo l'asse sud-ovest vediamo una pianura piuttosto vasta, verso il cui orizzonte si staglia un altro monticello. Dietro la collinetta si nasconde - è vero - la baia di Basika, ma quanto discoste dalla città avevano le loro navi, questi Greci?

A legger l'"Iliade", pur supponendo contrazioni temporali dettate dalla narrazione, sembra di aver a che fare con una distanza coperta in minuti di cammino, non certo in ore. Il tratto di mare più vicino, invece, si scopre a nord, dove lo Scamandro si getta nell'Ellesponto, poco discosto dallo stretto dei Dardanelli. Non è vicinissimo, ma è noto che alla foce di un fiume si depositano limo e sedimenti trascinati dalla corrente. Con il trascorrere dei millenni, quindi, il tratto costiero si deve esser via via ispessito, allungandosi verso il mare aperto. Non è difficile perciò immaginare che, un tempo, l'ipotetico ormeggio fosse senz'altro prossimo alla città più di quanto lo sia ora. Gli studi geologici di Kraft cambiano le carte in tavola

segue a pag 58



Dieci anni di lotte per amore... dei commerci

L'Iliade e l'Odissea, nonché le leggende lasciate da numerosi autori antichi, hanno permesso - seppur tra imprecisioni e incoerenze - di ricostruire l'epopea troiana. La splendida Elena, figlia di Tindaro, re d'Amiclea (la futura Sparta), fu data in sposa a Menelao, fratello del potente Agamennone, re di Micene. Prima ancora che le nozze fossero celebrate, tutti gli altri pretendenti della fanciulla giurarono di aiutare Menelao, qualora si fosse trovato in difficoltà a causa della bella donna.

Detto, fatto: Paride, principe troiano ospite presso la corte spartana, rapì la giovane sposa, che portò con sé a Troia. Memori del giuramento, i principi greci si allearono per formare una spedizione. La guerra durò dieci anni e gli Achei riuscirono a raggiungere il loro scopo, devastando Troia e restituendo Elena a Menelao, grazie al celebre stratagemma del cavallo di legno (nel tondo, Atena che lo costruisce), ideato da Ulisse. Ciò che invece potrebbe essere davvero accaduto ha contorni più prosaici.

«La vicenda» dice Valerio Massimo Manfredi, romanziere e studioso «tratta di un'impresa compiuta da principi micenei contro una cittadina geopoliticamente molto potente. Posta all'imbocco dello stretto dei Dardanelli, poco più a sud dell'odierna Istanbul, Troia poteva controllare il commercio navale tra il Mar Egeo e il Mar Nero. L'impresa, senz'altro meno grandiosa di quanto narra Omero, divenne leggendaria forse perché fu una delle ultime grandi azioni intraprese dalle popolazioni pre-greche contro un comune e potente straniero».

ate di paesi

voei appartengono a Cinzia Bearzot, docente di storia greca, Clelia Mora, storia del Vicino Oriente antico e Chiara Tarditi, archeologa classica. «I professori Korfmann e Kolb sono entrambi studiosi molto seri. Ma la querelle mette bene in evidenza un importante problema metodologico: l'archeologo ha di fronte a sé resti muti e deve farli parlare. In questo "farli parlare" risiede la soggettività dell'interprete, che nel caso dell'archeologia è particolarmente condizionante. In questo caso, è in gioco l'interpretazione data da Korfmann a resti molto esigui e che non sembrano poter condurre con sicurezza alle conclusioni esposte nella mostra. Se Troia era una gran città commerciale, perché non si trovano tracce di magazzini, archivi, strutture portuali? Inoltre, questa ricostruzione ciclopica non regge al confronto degli insediamenti contemporanei di Lemno, Tirinto e Micene. Quest'ultima, di modesta estensione, secondo Omero è grande, ricca e potente non meno di Troia».

continua da pag 55

una vasta pianura. Lo stretto s'intravede tra la foschia e si confonde con il cielo. Qualche arduo turista s'aggira perplesso tra le rovine, chiedendosi come questo paesello, non più grande di due campi da calcio, abbia potuto scatenare dieci anni di furia omicida negli animi degli eroi omerici.

Nei corso dei secoli, la cittadina è risorta dalle ceneri dello strato precedente più e più volte. Tra le rovine, piccoli cartoncini colorati, con numeri romani a caratteri cubitali, sono sparsi un po' ovunque. Si va da Troia I (3.000-2.600 a.C.) fino a Troia IX (I a.C.-IV d.C.): oltre tremila anni di storia accatastati l'uno sull'altro. Il livello corrispondente alla Troia omerica dovrebbe situarsi tra il VI e il VII, se si colloca la guerra attorno al 1.250 a.C.

MEMORIE DAL SOTTOSUOLO

«La Troia VI, come la conosciamo oggi, non è mai esistita nella realtà» avverte Andrea Vianello, ricercatore dell'Università di Sheffield, in Gran Bretagna «si tratta di un periodo della sua storia, quan-



Come scriveva Omero, l'accampamento dei greci era vicino al mare, non lontano da Troia. E non all'attuale foce del fiume, come ritenuto finora.

La zona alta d'una metropoli? No, una

Gli scontri sotto le mura dell'antica Troia non finiscono mai. Gli ultimi duellanti sono due professori dell'Università di Tubinga, in Germania: Manfred Korfmann (nella foto), che dal 1988 conduce scavi nel sito di Hissarlik, e Frank Kolb, docente di storia greca.

Luogo della battaglia, una mostra ("Troia. Sogno e realtà", organizzata dallo stesso Korfmann) che fa spola tra Stoccarda, Braunschweig e Bonn.

«Il pomo della discordia» racconta Andrea Vianello, ricercatore all'Università di Sheffield, in Gran Bretagna «è stata una ricostruzione virtuale di Troia a beneficio del pubblico. Niente di strano in tutto ciò, se non fosse che questo modello, piuttosto ipotetico, ha avuto un ruolo preponderante nella mostra, con immagini computerizzate onnipresenti». Proprio quest'aspetto "ipotetico" è stato mal digerito da Kolb, che ha gridato allo scandalo, dando letteralmente del ciarlatano a Korfmann. Eppure, il nocciolo della questione era molto serio e verteva sul-

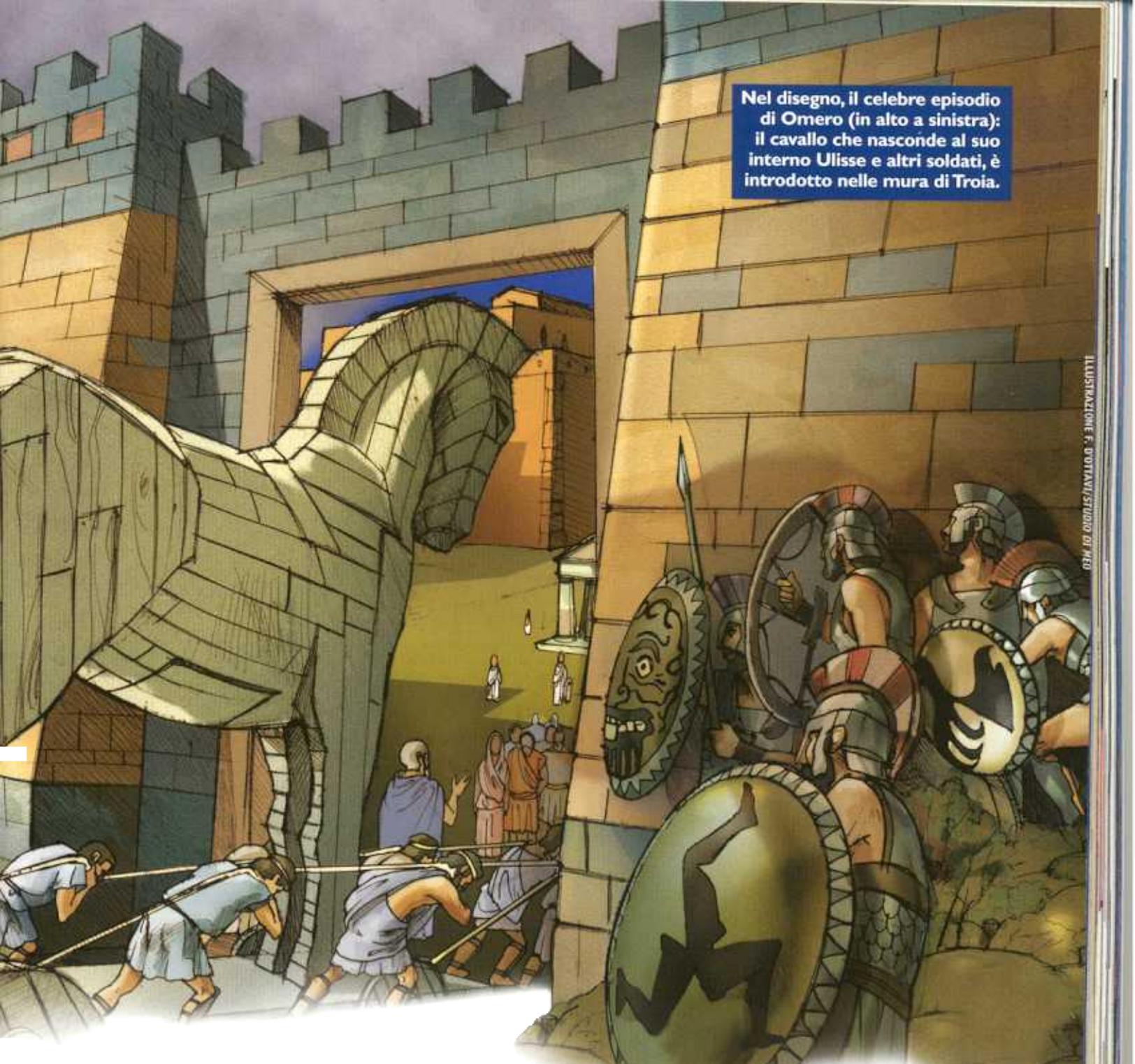
le reali dimensioni che Troia doveva avere ai tempi della guerra omerica. Se guardiamo i resti di Troia VI, il livello che corrisponde alla cittadina di Ettore e Priamo, la prima cosa che balza agli occhi è la loro esiguità. Possibile che sia stata quella grande e temibile potenza militare ed economica cantata da Omero?

«Certo» risponde Korfmann «perché la sua posizione a guardia dello stretto dei Dardanelli, passaggio obbligato per le navi che dal Mar Egeo transitavano verso il Mar Nero e viceversa, le conferiva un controllo pressoché totale su dazi e commerci. E, inoltre, le dimensioni dei ritrovamenti archeologici non devono trarci in inganno. I resti rinvenuti a Hissarlik, da Schliemann ad oggi, sono di un'acropoli, cioè di una città alta, una sorta di roccaforte. Sotto, fuori le mura, s'estendeva una "città bassa" molto grande, che poteva ospitare fino a 10.000 abitanti».



L'affermazione non è andata a genio a Kolb, che è invece il convinto sostenitore di una teoria "minimalista", che vede una miriade di centri abitati - ben più piccoli di quello, unico e smisurato, ricostruito da Korfmann - anche se strettamente in contatto tra loro per sopravvivere. Questa rete di contatti su vasta scala darebbe l'idea di enormi disponibilità concentrate in un punto di raccolta (come poteva essere Troia), che però vanno intese come prodotto di aree vastissime. Insomma, esistevano realmente migliaia di persone, ma sparse tra centri maggiori e minori, vari regni e province, non tutti concentrati in un'unica città.

Le opinioni che si levano a favore di Kolb, per quanto rispettose dell'eccellente lavoro che Korfmann sta svolgendo, sono numerose. Un autentico coro si solleva dalle cattedre dell'Università Cattolica del Sacro Cuore a Milano. Le



Nel disegno, il celebre episodio di Omero (in alto a sinistra): il cavallo che nasconde al suo interno Ulisse e altri soldati, è introdotto nelle mura di Troia.

ILLUSTRAZIONE F. DOTTAVI/STUDIO DI MEO

DI GIORGIO GIORGETTI

Parrebbe finalmente risolto il mistero di Troia. La città di Priamo e Ulisse, cantata da Omero, si troverebbe proprio a Hissarlik, in Turchia, come aveva intuito l'archeologo Heinrich Schliemann quando ne scoprì le rovine nel 1870. Finora, però, nessuno è stato in grado di rinvenire una prova certa che, proprio su quella collinetta, poggiasse la roccaforte dei Troiani. La quasi assoluta mancanza di ritrovamenti bellici (a tutt'oggi gli archeologi hanno scoperto soltanto una punta di freccia) e la relativa distanza dal mare, se si eccettua

la non vicinissima costa a nord, sull'Ellesponto, cozzano con l'idea di una cittadina che Omero voleva guerriera e marinara.

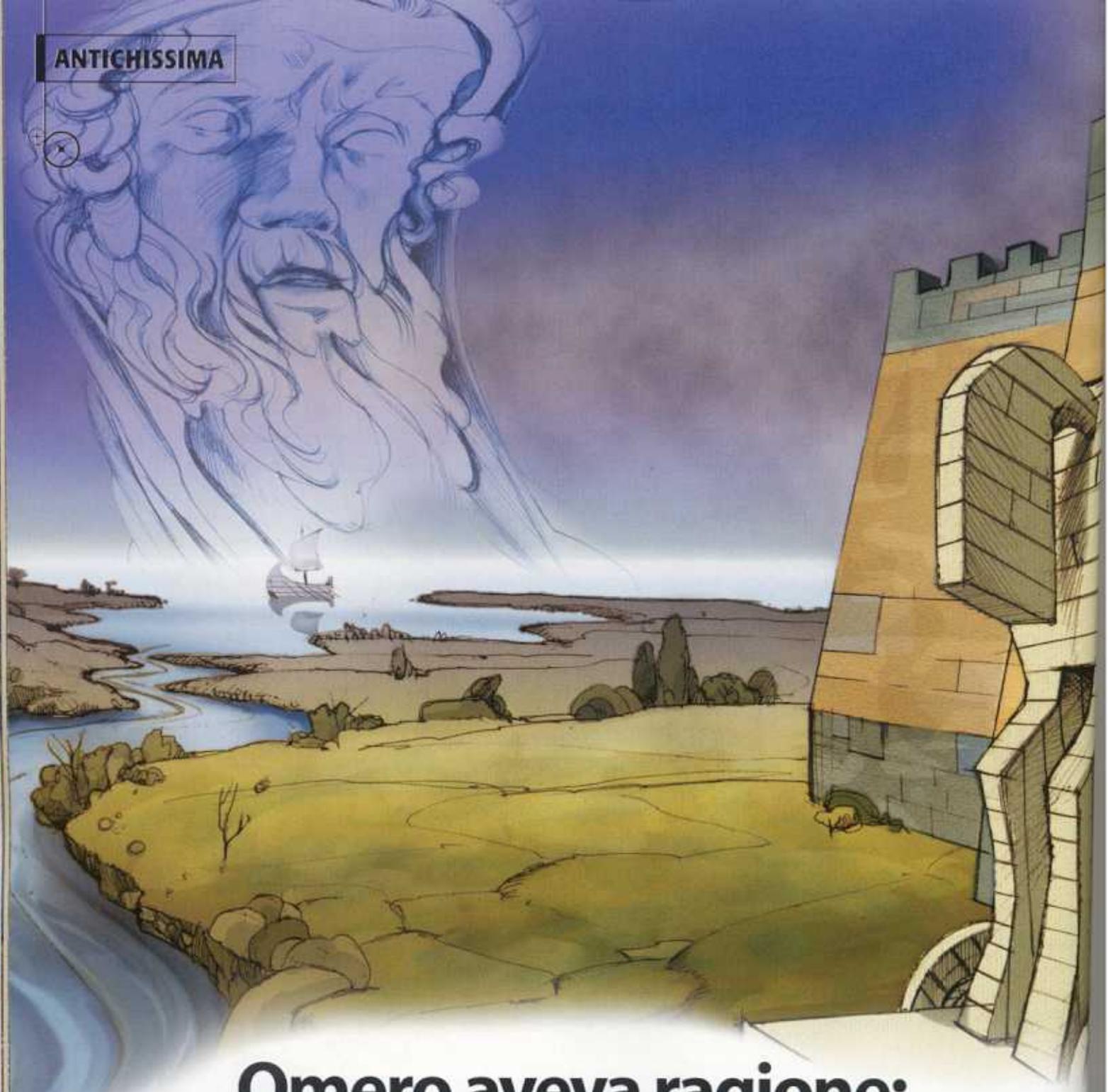
Oggi, però, un gruppo di geologi statunitensi, dalle pagine di "Geology", il bollettino della Società Geologica Americana, cambia le carte in tavola. Dopo aver studiato il terreno intorno alle rovine, John C. Kraft (Università del Delaware, a Newark), Ilhan Kayan e George Rapp (Università del Minnesota, a Duluth) hanno scoperto che un tempo, dove ora c'è la terra, il mare si insinuava in una larga

baia. La costa si trovava quindi molto più vicino a Troia, che a questo punto può essere localizzata proprio a Hissarlik. Fino a prova contraria.

Le rovine di Hissarlik sono a trenta chilometri dalla città di Çanakkale, sullo stretto dei Dardanelli. Dalla passerella che costeggia i resti del Tempio d'Atena, il paesaggio turco che circonda i ruderi dell'antica Troia non ha nulla di misterioso. Il fiume Scamandro è una striscia azzurrina che taglia

segue a pag 56

ANTICHISSIMA



Omero aveva ragione:

Le rovine dell'antica città sono nell'entroterra della Turchia. Ma il grande poeta la descrisse vicina alla costa.

Finora si era pensato che fossero solo fantasie.

Ora i geologi hanno dimostrato che tremila anni fa la baia c'era davvero

Troia
era vicina al mare